

Nataascia Ronchetti

IRAQ la guerra infinita

Contatti frenetici, nel pomeriggio da Cesenatico dicono: si va Poi dietro-front. «Ma prepareremo qualcosa in contemporanea con la manifestazione



Dall'inizio tiepidezza degli Agliana I Cupertino poi provano a spiegare: «Abbiamo paura che ci strumentalizzino» Gli Stefio: «Fiducia solo nella Croce Rossa»

I familiari: veniamo a Roma. Anzi, no

«Trattative» tra gli Stefio, i Cupertino e gli Agliana, telefonate con la Farnesina: alla fine niente corteo contro Bush



Un'immagine tv mostra Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, due degli ostaggi italiani in Iraq, mentre mangiano

CESENATICO «Angelo, se tu ci sei alla manifestazione di Roma, allora ci siamo anche noi», gli avevano detto i Cupertino. E Stefio - sicuro, di nuovo sorridente dopo aver visto vivo il figlio Salvatore nel video di mercoledì sera - spronato da una parte dei famigliari si era speso senza indugi: si, stiamo valutando, ce lo hanno chiesto i ragazzi di esserci, dobbiamo esserci vicino. Gli Agliana, a Prato, recalcitranti, frenavano. Così ieri, per lunghe ore, dopo la richiesta dei rapitori dei tre ostaggi italiani - una manifestazione di protesta del «popolo italiano» contro Bush, contro la guerra, contro le scelte di Berlusconi - è stato Angelo Stefio l'ago della bilancia, instancabile tessitore di possibili accordi, divorato dai dubbi eppure pronto a partire, a mettersi nuovamente in marcia con le sue bandiere. Tutte e tre le famiglie, alla fine, hanno concordato in serata di non partecipare oggi a Roma alla manifestazione per la pace; hanno deciso di optare per un'altra iniziativa, sempre oggi, simbolicamente. Forse un documento congiunto, un altro appello per la liberazione dei famigliari. «Ancora non abbiamo deciso, ma qualcosa facciamo, in concomitanza con la manifestazione», anticipava in serata il nipote Giuseppe. Angelo non sta bene, hanno poi spiegato le altre famiglie. Vero, ha confermato anche lui. Ma c'era anche dell'altro. C'era la stanchezza, dopo 50 giorni di attesa; c'era la paura di strumentalizzazioni. Lo ha spiegato Laura Cupertino che alla manifestazione romana, da soli, non avrebbero saputo come difendersi... La decisione è arrivata sofferta dopo molte telefonate, comprese quelle con la Farnesina; dopo i tentativi di mediazione con gli Agliana e gli appigli offerti dai Cupertino. Tra il sollievo di aver rivisto in buone condizioni Maurizio, Salvatore e Umberto, nel video trasmesso da Al Jazeera, e contemporaneamente il timore che si trattasse di un bluff. Si aggrappano adesso tutte e tre le famiglie all'autorevolezza del Papa, alla preo-

Iraq, tutti i numeri dei sequestri

L'arma degli ostaggi Nei primi giorni dello scorso aprile tra i 40 e i 50 civili stranieri, in Iraq come contractors, giornalisti o umanitari, vengono rapiti. Appartengono ad almeno 12 paesi diversi, in gran parte saranno rilasciati nel volgere di pochi giorni.

Sequestri brevi Le immagini dei giapponesi minacciati con il coltello alla gola fanno il giro del mondo, ma il governo di Tokyo tratta e ottiene il loro rilascio. Rapida soluzione anche per numerosi cittadini russi (o dipendenti di società russe) rapiti: Mosca è sempre stata ostile all'intervento angloamericano in Iraq, ottiene facilmente la loro liberazione.

Gli americani Diversa la sorte dei rapiti americani: il 9 aprile scorso almeno sette civili e due militari spariscono dopo l'attacco ad un convoglio Usa, immagini tv mostrano un autista, Thomas Hamill, portato via tra uomini armati. Lui riuscirà misteriosamente a fuggire, meno fortunati i suoi compagni: i corpi di quattro civili e di un soldato verranno ritrovati in seguito. Si ignora il destino degli altri due contractors. L'11 maggio viene ritrovato il corpo di Nick Berg, un video diffuso lo stesso giorno mostra le immagini della sua decapitazione.

Gli italiani La vicenda degli ostaggi ha inizio ufficialmente il 13 aprile scorso. Già dal 9 aprile in realtà l'agenzia Reuters segnalava il rapimento di alcuni italiani. Il 10 Berlusconi va in visita a Nassirya. Tre giorni dopo tornano a farsi insistenti le voci del sequestro. La Farnesina nega poi è costretta ad ammettere. Il 13 viene diffuso il primo video, in cui compare anche Fabrizio Quattrocchi, ucciso appena 24 ore più tardi: anche la sua morte viene filmata. Il rapimento degli italiani, a differenza di quanto avvenuto per gli altri ostaggi, è scandito da una serie di video.

VIDEOTEOREMI

Gianni Cipriani

Nulla di nulla. Nessuna voce di qualche terrorista che parla in italiano nel video girato dai militanti delle «Brigate verdi» nel video che riprende l'assassinio di Fabrizio Quattrocchi; nessun rapporto dei servizi segreti italiani, civili o militari che siano, nel quale si afferma che nel gruppo iracheno che ha rapito Stefio, Agliana e Cupertino è assassinato il «contractor» di Genova ci siano nostri connazionali. Nulla di nulla. A smentire definitivamente il teorema comparso sul «Corriere della Sera» a firma Magdi Allam è intervenuta direttamente Al Jazeera, ossia l'emittente che ha ricevuto e che custodisce il nastro. Mentre il governo, che avrebbe tutte le informazioni necessarie per smentire (il video è stato esaminato da diplomatici, O07 e dal sottosegretario Boniver) si è trincerato dietro il «segreto istruttorio». Perché un teorema del genere, qualcuno pensa, fa tanto comodo al Polo, in cerca di immagine dopo lo scandalo delle torture.

«L'Unità», da parte sua, il teorema lo aveva smontato già prima delle chiarificatrici telefonate giunte dal Qatar nello studio di «Ballarò». Proprio perché, appunto, si basava su dati errati che, di conseguenza, falsavano tutto il ragiona-

mento. E soprattutto giocava sull'equivoco tra cosa dice una «fonte» dei servizi segreti e cosa dicano i servizi segreti. Che è - per fare un paragone - la stessa differenza tra ciò che si può dire al bar di palazzo San Macuto e la relazione finale di una commissione d'inchiesta. Certo, errori sono sempre possibili (chi è senza peccato...) tuttavia la campagna sui terroristi italiani mischiata nella guerriglia irachena o addirittura dentro Al Qaeda non è frutto di una disattenzione o della valutazione sbagliata di una notizia. È una campagna. Tanto più penetrante perché in tempi di terrorismo internazionale (vero, drammatico e pericoloso) chi la spara più grossa degli altri, chi ipotizza scenari fantascientifici gode del «consenso» di un'opinione pubblica preoccupata, ma anche poco avvertita. Chi davvero conosce l'Islam? Precisione dell'analisi e, anche, garantismo sono orpelli dei quali ci si può facilmente sbarazzare. Intanto il «nemico» abbaglia con la sua minaccia e le distinzioni tra vero, verosimile e falso sembrano un inutile dettaglio. Quindi a chi ancora dice che tra Al Qaeda, guerriglia irachena, antimperialisti e pacifisti c'è una stretta connessione è lecito rispondere: neanche per sogno.

cupazione del Vaticano per la sorte degli ostaggi. Ma gli Stefio, ieri, hanno accompagnato l'annuncio della decisione di non andare a Roma da una precisazione che sembra ormai togliere ogni dubbio sulla credibilità che sono ancora disposti ad accordare a Berlusconi. «Noi ci fidiamo della Croce Rossa», hanno risposto a chi chiedeva se non avevano nulla da rimproverare al governo. E sempre gli Stefio, ieri, hanno messo ancora una volta a nudo le lacerazioni che dividono la famiglia. «Andremo a Roma, noi quasi certamente ci saremo», confermava nel pomeriggio il nipote di Angelo, Salvatore. E i rapporti con la Farnesina? «La nostra priorità è riportare a casa mio zio». Avevano persino accarezzato l'idea di fare tutto da soli, di partire per Roma senza le altre famiglie, cercando un cuscinetto protettivo in un gruppo pacifista non etichettabile, per non prestare il fianco alle critiche. «Non siamo sprovveduti, ci siamo pensando...», ammetteva l'altro nipote, Giuseppe, che tiene i rapporti con il ministero. Dietro-front, alla fine: tutto rinvia-

Quattrocchi addestrato dagli alpini, ma venne scartato

ROMA Fabrizio Quattrocchi sognava di rientrare nell'esercito come esperto di sicurezza. Aveva anche chiesto di partecipare alla missione in Bosnia, ma alle selezioni durissime era stato scartato e così aveva ripiegato sulla sicurezza privata. L'ultima testimonianza della passione di uno degli ostaggi trucidati in Iraq sono le foto che la rivista specializzata «Raid» ha pubblicato nell'ultimo numero. Raccontano dell'ultimo addestramento di Quattrocchi, con gli alpini, a Pinerolo, nel 2002. Con lui ci sono altri quindici riservisti, selezionati per partecipare all'«Operazione dominò», il presidio degli obiettivi sensibili diventato a rischio dopo la strage dell'11 settembre a New York. Tra il maggio e l'agosto del 2002 - scrive la rivista - Fabrizio Quattrocchi e i suoi commilitoni vengono riaddestrati da

zero. Vengono preparati per i compiti di vigilanza come le rondé intorno alle dighe, il presidio di aeroporti e centrali elettriche. Sono cinque settimane di corso intensivo che comprendono anche tiri al poligono ed esercitazioni con le mitragliatrici. Nel corso, c'è anche una preparazione alle dottrine operative «fuori area», ossia le famose missioni all'estero. Le lezioni prevedono tutti gli insegnamenti necessari per muoversi in una situazione ostile, come quella incontrata da Quattrocchi in Iraq. Ma nonostante il corso, Fabrizio Quattrocchi era stato giudicato non idoneo per le missioni all'estero. Dopo l'ultimo corso - racconta il suo titolare Roberto Gobbi - Fabrizio chiuse con l'esercito e iniziò la sua attività come guardia privata. È in questa veste che partì per l'Iraq.

to ad oggi, con un'altra iniziativa anticipata a telecamere spente per aggirare un silenzio stampa che appare sempre di più una farsa. Provati i Cupertino: «La stanchezza ormai è tantissima», diceva la cognata di Umberto, Laura. Provati anche gli Agliana. Antonella, avara di parole, caustica, si è limitata a manifestare l'emozione che le ha procurato il nuovo video dei rapitori - il terzo trasmesso da quando è avvenuto il rapimento -, ma ha messo le mani avanti: «Finché non riabbraccio mio fratello non voglio farmi illusioni». Illusioni, si è capito, non se ne fa più nessuno. Nel video hanno tutti controllato i volti dei famigliari. Ne hanno controllato gli sguardi, persino la postura, cercando conferme sulla buona salute e sulla veridicità della data - 31 maggio - riferita dai sequestratori. «Quando è partito Umberto aveva i capelli cortissimi, adesso sono lunghi», ha annotato il fratello Francesco. «Sono ancora vivi, conta soprattutto questo», dice Angelo Stefio.

«Hai pagato di tasca tua per un regalo inopportuno»

Il corpo di Angelo Amato rientrato a Giugliano. Il messaggio degli amici, la madre: «Amavi le forchette, non eri andato in guerra»

DALL'INVIATA Maristella Iervasi

VARCATURO (Na) Il regalo «inopportuno» all'Italia arriva a casa. «Me l'hanno ammazzato... bastardi» urla mamma Pompea quando il carro funebre entra nel cortile della chiesetta di San Luca. La bara di Antonio Amato, 35 anni, lo chef ucciso in Arabia Saudita dai terroristi di Al Qaeda avvolta in un tricolore viene sistemata ai piedi dell'altare. E la sua mamma non regge: «Stronzo... ti avevo detto di tornare, perché non mi hai ascoltato? Amavi le forchette, non eri andato in guerra...». Parla e piange disperata la donna e le sue mani si muovono come se volessero fare a pezzi il tricolore che avvolge il legno con dentro suo figlio. Benedetto Amato, il marito, è accanto a lei e con gli occhi e la voce le implora di tacere: «Zitta, stai zitta, te l'ho detto di non dire certe cose...». Poi arriva Ylenia, la sorellina più piccola di Tony e le parole si spezzano in gola: «Perché?...».

Lo chef ammazzato perché era italiano non avrà ancora riposo. I suoi funerali si svolgeranno in forma solenne solo domani alle 17, alla presenza del presidente della Camera Casini. Ma non è escluso che arrivi anche il premier Berlusconi. «A Tony farebbe piacere - dice Fabio - , mio fratello lo chiamavano zio Silvio. Era un suo tifoso». Tutta Varcaturò e dintorni abbracciano Antonio. Gli sono vicini con il cuore e le



La mamma e la sorella di Antonio Amato, il ragazzo ucciso in Arabia Saudita, aggiustano la bandiera italiana sulla bara
Foto di Salvatore Laporta/Agf

parole. Come quelle lasciate dai suoi amici prima ancora che la salma arrivasse in paese: «La popolarità che avresti meritato per la tua promompente simpatia, bontà ed intelligenza, ti è arrivata solo adesso che hai pagato di tasca tua per un regalo inopportuno. Ma tu sei ancora Tony. Continuerai a sorridere. E difondi da lassù come un profumo tutto il bene che hai dentro». La chiesa è aperta fino a notte, la gente

arriva senza sosta. Non portano fiori nella camera ardente, come chiesto dalla famiglia: devolvete il corrispettivo della spesa per i fiori alla associazione caritatevole della parrocchia utilizzerà. La somma raccolta verrà destinata ai bambini africani. «È un modo per ricordare Tony - sottolinea il suo papà - lui si è sempre impegnato per gli altri e faceva volontariato a Villa delle Rose, una casa per disabili della zona». I

commercianti hanno stampato dei volantini, sui vetri di ogni bottega è affisso un foglio con su scritto: «Per Antonio». Invitano la popolazione e gli amici ad unirsi in una fiaccolata, per manifestare il loro affetto alla famiglia. E c'è chi vorrebbe mettere quel foglietto anche nelle mani di Antonio Bassolino. Il presidente della Regione Campania è arrivato ieri sera in chiesa, per riabbracciare la famiglia. Come vicino agli Amato è

stato anche il sindaco diessino Francesco Tagliatela.

Intanto, da Roma, l'autopsia ha confermato che Antonio Amato non è morto sgozzato. È stato ucciso a colpi di arma da fuoco, sparati a distanza. Ed è un piccolo sollievo. «Tutte le menzogne che son state dette sono servite solo a far soffrire una mamma» precisa Fabio, il fratello di Tony. Poi aggiunge: «Non ce l'ho con la stampa, so che c'è anche

chi fa bene il suo mestiere. Ma noi siamo un popolo di creduloni... Certo, sapere che Tony non è stato sgozzato non cambia le cose. Io non potrò più toccarlo, sentire la sua voce... ma almeno per la mamma è un piccolo sollievo».

Nella capitale, invece, oggi è il giorno del signore della guerra: George Bush. Fabio non se la sente di fare alcun commento. Dice: «Non mi intendo di politica, non ho mes-

saggi da mandare. Solo ringraziamenti per ora. Lo Stato mi è stato vicino come se fosse mio fratello maggiore. Funerali di Stato o solenni? Non ha importanza, le istituzioni ci saranno. Casini viene sicuro». E sul terrorismo dice: «Io mi sento vicino alle famiglie non solo colpite dal terrorismo ma anche dalla violenza». Come il caso della ragazza di Forcella, non molto distante da qui. Uccisa di recente.

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

la mafia esiste ancora

GIUGNO 26